Anno XXIII | Giovedì 17 Ottobre 1889 | Abbonamento Postale | N. 248

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata a Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

Parliamone dunque un poco

Trattandosi dell'avvenimento del giorno, tanto atteso e preparato, non si può cavarsela con poche parole; nè abbiamo inteso di esprimere ieri tutte le nostre impressioni col brevissimo cenno fatto sul discorso detto a Palermo dal presidente del Consiglio dei ministri.

Più lo si considera però tutto assieme coi relativi accessorii questo discorso, e più si deve confermarsi nella idea di una certa rigonfiatura di sè stesso cui volle fare il nostro uomo di Stato e della teatralità portata in Italia con esso all'ultimo grado. E' proprio il caso di pronunciare il noto *nec plus ultra*, o l'altro detto *il troppo stroppia*. Difatti nei paesi dove p. e. come nell' Inghilterra l'uso della libertà è di antica data non si è mai veduto che le più alte individualità politiche si presentassero con tanto apparato.

Non è perciò da meravigliarsi, se in questo caso l'effetto è molto minore della aspettativa. Ci sembra, che con un po' più di semplicità, col mostrarsi un modesto ed opportuno continuatore dell'opera altrui invece che il solo, il quale dopo tante picciolezze altrui sapesse fare qualcosa di grande, e grande tanto da dover imporre l'ammirazione di tutto il mondo all'opera propria, il Crispi avrebbe ottenuto un molto maggiore effetto sul pubblico italiano.

Esso ne otterrà però uno non piccolo, quale sarà quello di obbligare il pubblico a mettere da sè cose e persone al loro posto, per dare a tutti il suo, senza eccedere nè da una parte nè dall' altra, come impone quel buon senso, che pure esiste e si risveglia spesso a suo tempo in Italia. A ridestarlo doveva bastare il solo confronto, che si volle fare degli ultimi due anni con tutto il resto di prima e fatto dagli altri; poichè nessuno può credere, che proprio soltanto da due anni l'Italia si sia messa sulla buona via.

Un po' di megalomania personale, se non proprio la nazionale da altri accusata, la c'è; ma la conseguenza ne sarà anche una lezione correttiva cui il pubblico darà ai megalomani, per ricondurli alla seria meditazione sulle cose più necessarie ed opportune da doversi fare, senza abbandonarsi a troppi vanti e sproloquii.

Dopo ciò, se abbiamo creduto necessario di proporre questo temperamento come correttivo alla innegabile megalomania, non possiamo a meno di lodare il modo con cui Crispi, a rafforzare gli argomenti dell'unità nazionale a cui ha cooperato, accennò proprio da Palermo a Torino, che seppe darsi colla attività de' suoi figli un compenso dell'avere ceduto a Roma il titolo necessario di capitale dell'Italia. E perchè gli estremi si toccano, ricorderemo anche, che se fu appunto Palermo che diede il segnale della rivoluzione del 1848, che fece il giro del l'Europa per tornare in Italia e combattere e resistere ad ogni costo fino agli estremi in ogni sua parte, fu appunto Torino che ebbe il merito di dare una reale consistenza a quel movimento nazionale ch'ebbe la sua corona a Roma nel 1870. Sta bene che proprio da Palermo si abbia mandato un evviva a Torino e che lo intonasse a quel modo un ministro siciliano.

Dopo queste cose ben dette comincia a manifestarsi l' idea megalomane, che solo negli ultimi due anni si sieno fatto delle grandi cose. Si parla della organizzazione sanitaria, della unificazione amministrativa e penale. Le grandi cose fatte per la organizzazione sanitaria saranno fatte in teoria, ma in pratica non le vediamo ancora. Ci sembra proprio che le cose rimangano come prima. La riforma comunale e provinciale non è stata proprio una grande opera, e pecca di accentramento in tante cose, invece che servire al vantato e promesso discentratamento, che faccia nel paese una vera educazione al governo di sè. Si fece l'unificazione del codice penale; e fu bene.

Per l' istruzione pubblica si continuò a fare qualcosa; ma quanto resta da farsi perchè diventi proprio professionale quella dei nostri agricoltori! La vantata legge sulla emigrazione non ha fatto, che mandare molti emigranti ad imbarcarsi su navigli francesi. La riforma delle opere pie è ancora da farsi; e non vorremmo che anche qui si peccasse nell'accentramento.

Quello che si dice di bonifiche, di rimboscamenti e di altri miglioramenti del patrio suolo è ancora allo stato di desiderio e di progetto. Il Governo deve certamente difendere la legge e le istituzioni contro i faziosi; ma lo si è poi fatto sempre e bene, e la legge fu sempre fatta osservare? Ad ogni modo va bene che si affermi l'inviolabilità dell' Unità nazionale anche rispetto all'estero e che lasciando tutta la libertà ecclesiastica alla Chiesa si voglia piena nelle proprie attribuzioni anche quella dello Stato.

La quistione del Temporale non esiste per l'Italia; ed altri se lo senta pure a dire una volta di più. Come anche i repubblicani e socialisti giova che sappiano di dover essere considerati quali nemici della Patria cui dividono all'interno ed indeboliscono rispetto all' estero.

Se la politica doganale non è stata sempre nel miglior modo diretta, è giusto che l' Italia si difenda nella guerra delle tariffe, che le fa la Francia; come fu una promessa bene accolta, che si cerchi di accordarsi colla Francia e di aprire all' Italia nuovi mercati, per cui tutti devono in questo assecondare il Governo e cooperare nel miglior modo con esso.

La colonizzazione interna sarebbe ottima cosa; ma finora si fecero parole. Gioverebbe adoperare i carcerati e l'esercito nelle opere di bonifiche e di risanamento territoriale e per tutte le più utili opere idrauliche. Anche il Crispi, come la sua stampa, esagerò qualcosa delle promesse, dei miglioramenti economici e delle rendite finanziarie, volendo far credere che non si aggraveranno le tasse e che tutto in fatto di finanze andrà nel miglior modo possibile; ma mostra proprio che in questa materia non è da fidarsi molto, giudicando dagli antecedenti e dagli spropositi chè hanno commesso i successori del Sella.

Noi, che in generale abbiamo trovato nella politica interna maleriuscite le leggi poco pratiche, e male concretate abborracciandole anche le buone idee, possiamo accettare con più favore la politica estera e trovare anche giuste le considerazioni sulla politica di difesa e d'influenza favorevole alla Nazione nostra ed alla indipendenza delle altre minori, ed alle nostre scuole italiane all'estero cui abbiamo sempre domandato come un dovere del Governo nazionale ed un vantaggio reale per la Nazione, che nella sua posizione in mezzo al Mediterraneo deve adoperarsi a progredire colla pacifica espansività di Venezia e di Genova antiche e con tutti i mezzi trovati dalla scienza moderna per accostarci i Popoli più lontani.

E così, malgrado gli errori commessi nella esecuzione, approviamo che abbiamo preso una posizione anche noi nell'Africa sulla via dei traffici dell'interno di quella parte di mondo e del più lontano Oriente dove è necessario di spingere l'attività dei nostri, se vogliamo che l'Italia sia davvero una potenza, come deve esserlo, quando voglia un reale risorgimento.

Non occorre dire poi nemmeno, che quando tutti si armano, dovevamo essere armati e pronti anche noi. Intanto però, finchè dura la tregua, vorremmo, che l'armata si occupasse in esplorazioni in Levante, sicchè, come in antico, i navigli anche da guerra e gli uomini che li guidano possano servire almeno al commercio futuro, e che come in America si fecero dei marinai commerciali degli strumenti delle lotte di guerra, noi possiamo fare tutto all'inverso; come anche, che i soldati di quell'esercito, nel quale si compie la unificazione nazionale scendendo fino agli ultimi gradi delle rusticane popolazioni di tutte le Regioni d'Italia, potessero poi anche tornare alla terra più istrutti di prima ed anche con maggiori facoltà miglioranti del patrio suolo. Non dimentichiamoci, che i Romani antichi, se erano forti e valorosi soldati, erano anche pratici maestri nei lavori dell'agricoltura; e che le nostre città industriali e navigatrici del medio evo difendevano anche l'Italia e la civiltà sui mari. Non si deve fare della milizia una semplice professione nemmeno per gli uffiziali, che devono essere istrutti anche in tutto quello che serva ai loro ed ai vantaggi del Paese.

E così potremo sempre più fare eco anche alle parole con cui il Crispi fece voti per l'Italia e per il suo Re, che la serve con tanto zelo, con tanta intelligenza e con tanto amore.

P. V.

CRISPI A PALERMO

L'altro ieri Crispi assistette a uno splendido convitto al *Circolo Gerace*.

Ieri Crispi venne ricevuto al Municipio, quindi visitò l'educatorio delle maestre agli Asili infantili e poscia il nuovo Padiglione del manicomio alla Vignicella e l'ospedale civico. Il prefetto offrì una colazione di 70 coperti ai ministri e a tutte le autorità.

Crispi, Zanardelli e Bertolè Viale partirono alle 6 pom. per Napoli.

Tutte le autorità andarono a bordo dell' *Elettrico* a prendere congedo dai ministri.

Il dispaccio reale

Martedì S. M. Umberto I inviò all'onor. presidente del Consiglio il seguente dispaccio:

« Desidero le pervenga un mio saluto nella cara sua Palermo. Mi compiaccio vivamente delle affettuosissime accoglienze a lei fatte dalla valorosa città che più d' ogni altra fu testimone di quanto ella ha sofferto per l' Italia. La felicito del suo discorso ispirato, come tutte le sue azioni dell'alto ed unico nostro ideale, il bene della patria.

Sono certo che la memoria di questi giorni sarà di conforto all'animo suo, di giovamento alla sua salute. Mi auguro di averla presto qui in una circostanza lieta per la mia famiglia e le confermo i sentimenti della mia costante amicizia.

Affez. *Umberto*.

I rappresentanti della stampa convenuti a Palermo visitarono ieri Monreale e quindi presero parte a un banchetto alla Villa Tasca.

L'ITALIA IN AFRICA

Roma 16. La *Riforma* ha da Massaua in data 4 ottobre che la situazione è sempre la stessa, ma si intuisce prossimo qualche avvenimento. Pare si tratti della sottomissione di Ras Mangascià; nè sarebbe da meravigliarsi se Ras Alula si fosse allontanato per il timore di servire da capro espiatorio.

Una progettata impresa irredentista

La *Gazzetta di Venezia* dice che il partito irredentista, capitanato dall'on. Imbriani, tentava di sbarcare sulle coste istriane con numerosi seguaci per suscitarvi una sollevazione.

Il movimento si collegherebbe con altri tentativi e col recente viaggio di Imbriani in Francia.

La *Gazzetta* assicura che il Governo italiano, appena ebbe cognizione del fatto, che lo colse all' improvviso, dispose che l'avviso *Archimede* ed una flottiglia di torpediniere incrociassero nell'Adriatico.

Roma 16. Secondo quanto telegrafano alla *Tribuna* l'onorevole Imbriani smentisce categoricamente la notizia messa in giro che si tenti da alcuni irredentisti uno sbarco sulle coste dell' Istria.

(Semplicemente a titolo di cronaca osserviamo che l'egregio nostro corrispondente di S. Giorgio di Nogaro fino da 15 giorni addietro ci segnalava le voci che correvano d'un' *invasione irredentista* nel vicino impero e che dalle autorità si prendevano misure per impedirla. N. D. R.)

---

1 APPENDICE

UNA VOCE

Leggendo le « Lettere di G. Stampa a Ipp. Mirtilla » e le « Ultime lettere di Jacopo Ortis ».

Ad Alfonso Barbassetti

« *Uror*..... » Horat, Carm. I., XIII.

Pare impossibile; eppure tra i due lavori *epistolari* esiste una corrispondenza d' imagini e di pensieri molto evidente, e degna però che ognuno la consideri. Non intendo inferirne l' imitazione o il plagio, che ci vorrebbe altro; alla comparsa dell' Ortis, molti guardarono quasi con invidia mal repressa al capolavoro del Goethe, non mirandovi sotto il tranello: il Foscolo cantava « *la canzone del salce* » frammista all'amor di Patria, mentre quel tetro Guglielmo non vi può insegnare in ultima analisi che il *suicidio*, costrutto immediato della filosofia Kantista.

Il Werther è l'analizzatore pessimista de' travagli e torbidi rivoluzionari della società tedesca di allora, che macero di cure e a sè stesso di grave peso, si caccia freddamente un colpo di revolver al cervello, torturato in mille guise dagli spasimi cocenti e amletiani del pensiero: l' Ortis è la coscienza italiana, è la corda lirica della nostra anima sbranata tra i livori municipali, e le contese di parte.

Ma l'Ortis, non lo si ripeterà mai abbastanza, è anzitutto lavoro « *italiano* », e non vi possono esistere addentellati di sorta tra le due opere, ghoetiana e foscolesca, quella accontentandosi del puro e semplice coltello anatomico confitto nelle viscere del paziente amatore di Carlotta, questa volando sulle ali d'oro dell'entusiasmo (pur maledicendolo) e rispecchiando, pinocchè un'imitazione wertheriana, i suicidi di Tacito, lo storico massimo di Roma *imperiale*.

E a tal proposito, non è cosa nuova « *l'infelicità individuale* » in Italia; si può cominciare con Pier della Vigna, segretario di Federico II., e con Guido Cavalcanti, (l'amicissimo di Dante), per venire d'un salto a una gentildonna poetessa del secolo decimoquinto, Gaspara Stampa.

L' infelicità della Stampa, la si capisce subito, derivò dal tradimento di Collattino, cui essa amava con tenerezza d'animo docile e intensa. Il tradimento fu che il Conte s' impalmò — invece che alla sventurata Saffo — con Giulia Torella, marchesa di Cassei e di Montechiarugolo. Gaspara non potè sopportare l'onta del rifiuto, e consacrò col veleno (dicono le cronache di quei tempi) gli oscuri silenzii della tomba.

Poetessa di vaglia e musicista espertissima, esistono della Stampa diverse lettere ad una sua amica (Ippolita Mirtilla) prese da me appositamente in esame per confrontarle con molti passi di quelle del Foscolo; e per appaiarle con decoro (acciò non si dica che si prenda lucciole per lanterne), dichiaro di bella prima che lo stile e il grido della passione vi stanno così bene messi all'unisono, come le calamità del povero Zacintio non cedono di un punto alle inenarrabili angoscie della fedele adoratrice *padovana*.

Forse, l' unica osservazione che si potrà fare è questa: che, mentre nel carteggio del Foscolo con Teresa non vi si rinviene che una nota persistente, acuta: la nota dell'odio ch'el concepisce tremendo e vendicativo contro Odoardo, la *pietra di scandalo* de' suoi santi ideali, il falco rapace della sua *candida Musa*; nelle diverse lettere e frammenti della Stampa alla sua amica, una soave elegia cuopre di un fitto velo le persecuzioni del Collaltino; sono reticenze vereconde, che accrescono dose alla credibilità del di lui cinismo e alla passiva e santa rassegnazione della donna che lo amava: sono delle esclamazioni, ch' ella rivolge a bella posta tra i meandri pieghettati del pensiero segreto: sono alle volte dei *puntini* che interrompono la lettura, ma ch' esprimono più che non vi sarebbe scritto: in tutto v' esala una fine e ben composta dizione; v' è intercalata una triste scena, ed è l' ultima: è il « *canto del cigno* » in prosa: « *L'ultimo canto di Saffo.* »

....*E' vero, sono stirpe violenta questi Collalto.* Si narrano storie di sangue accadute nei loro castelli. Un' ombra raminga di donna comparisce a quando a quando tra i verdi, e ricorda un'antica e atroce vendetta. Murata viva: che orrore! Forse non più che un sospetto! Ne avrei uditi questa notte i lamenti abitando quel castello. Abitarvi!? Oh! perchè non mi fu conceduta questa felicità? Rabbrividendo per le udite leggende, mi avrei stretta più e più al mio sposo; ed egli avrebbe amorosamente rimproverata la credulità mia puerile, e quindi calmati i miei terrori con le carezze.

« *E poi?* Se la Da Camino amava passionatamente il marito, come avrei amato io Collaltino, non fu scusabile il suo sdegno? Chi sa la tracotanza della fortunata rivale!

Sono insoffribili le rivali fortunate, insoffribili le loro istesse virtù. Vederei rapire lo sposo, rapircelo, quando nello ardente amore che gli portiamo, sentiamo di meritare che sia tutto nostro. E se all'offesa fosse congiunto lo scherno? Dio mi ha liberata dal pericolo di farmi omicida, avvolgendo di un tenebroso velo il nome e la condizione della mia nemica.

Mi ha conosciuta troppo debole, e mi ha risparmiata una terribile prova. Già il mio furore si fa strada traverso le ombre, e sento di abborrire indistintamente, qual ch'ella sia, la donna che ha potuto usurparmi il luogo acquistatomi con tante lacrime nel cuore del conte.

Devo confessare una stizza vergognosa che mi prese verso la mia buona Cassandra. Il suo umore naturalmente gioviale fè si che il Conte le dicesse, non so che giorno, queste parole: **Con voi almeno si può parlare.**

Alcun tempo mi durò un' avversione siffatta per la sorella, che quando mi veniva presso per abbracciarmi mi pareva di toccare una vipera, e sentiva il gelo del morso avvelenato per tutte le vene. Perdono, mia buona Cassandra, perdono » . . . .
. . . .

ANTONIO FRANCESCHI.

(*Continua*).

LE INONDAZIONI
nella provincia di Treviso

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTIC.)

Fossalta Maggiore, 15 ottobre.

Vi mando queste notizie un po' in ritardo, ma ciò perchè volli accertarmi dei fatti recandomi per quanto mi fu possibile sui luoghi del disastro e nel resto assumendo informazioni precise, per quello che lo consente lo stato attuale delle cose.

In seguito alle pioggie torrenziali ed al continuo scirocco che costituirono la nota barometrica predominante nella fine del mese scorso e in tutto il presente, i fiumi e i torrenti della provincia ingrossarono rapidamente, ma tuttavia fino agli ultimi giorni non si avevano notizie allarmanti. Sabato sera sulla strada che conduce da *Ponte di Piave* a *Fossalta Maggiore* scorsi dei bagliori rossastri all'orizzonte, in direzione di *S. Donà*: montato in piedi sulla carrozza e osservato attentamente il punto da cui partiva la luce, compresi che essa era prodotta dai fuochi accesi lungo il Piave per osservare l'andamento delle acque, da cui arguii che il fiume doveva minacciare: nel domani infatti giunse la notizia ch' esso aveva rotto l'argine per una lunghezza di circa 30 metri nel comune di *Musile*, e appunto nella località *Croce*. Dapprima si disse che 12 persone erano rimaste vittime della rotta, le quali si trovavano assieme ad altre 3 — salvatesi — proprio sul punto in cui l'argine fu squarciato dalla violenza delle acque; ora invece pare accertato che esse non siano che 10 e che inoltre siano perite isolatamente. Crollarono 7 case e tutte le campagne circostanti furono allagate: l'argine rovina sempre più.

Mi venne riferito che le acque furono arrestate da un contro-argine costruito da un proprietario per difendere le sue possessioni in caso di rotta.

Nella domenica si ebbe la nuova — smentita — che il Piave aveva allagato anche *Ponte di Piave*. Nel pomeriggio dello stesso giorno mi recai sopra luogo e mi fu dato constatare *de visu* quanto serio fosse stato il pericolo: si vedevano le traccie delle acque sino a mezzo metro dalla sommità dell'argine. Durante il sabato la piena era quasi al colmo e tutti temevano una catastrofe: ma la rottura del fiume a *Croce* fece diminuire rapidamente il livello di un metro e mezzo e il pericolo fu scongiurato.

Ciò si dovette anche alla pronta chiusura dello sbocco di una chiavica con 300 sacchi di terra, e principalmente alla solidità del nuovo argine costruito due anni or sono: se questo non fosse stato alzato e non avesse resistito, il paese sarebbe rimasto allagato come nel 1882, e assai probabilmente il vecchio argine non avrebbe impedito che — come in quell'anno — le acque non giungessero fino da noi, qui a Fossalta, a farci una visita poco gradita. Tutto il tratto di campagna che va dall'alveo del fiume all'argine nuovo, è completamente sommerso: ora, dopo la decrescenza, si vedono spuntare le cime degli alberi e qualche tralcio di vite, con l'uva ancora appesa: naturalmente la vendemmia e il raccolto del granoturco sono del tutto perduti.

Sabato sera era corsa per il paese la voce che il fiume aveva rotto a poca distanza: e già il panico era grande e tutti cominciavano a trasportare le masserizie ai piani superiori delle case: ma poi si riconobbe ch'era un falso allarme.

Per poco anche qui non si ebbe a deplorare una vittima. Un vecchio, abitante in un casone situato fra il letto del fiume e l'argine, a non molta distanza da questo, — visto che l'acqua cominciava a invadere il piano terreno, aveva trasportato il pagliericcio sul granaio e chiusosi dentro s'era posto a dormire. Aumentata sempre più la piena, si pensò che il povero vecchio doveva correre grave pericolo, — e alcuni coraggiosi montati su di una zattera tentarono il salvamento. Avvicinatisi alla porta del granaio bussarono replicatamente, ma invano, perchè il vecchio non rispondeva essendo egli altresì assai tardo d'orecchio: sfondarono quindi la porta e lo trovarono che dormiva tranquillamente, mentre l'acqua quasi gli lambiva il corpo! E così scampò ad una certa morte.

Dal mezzo del grandioso ponte del Piave, presso al villaggio, potei assistere ad uno spettacolo spaventoso e terribile, ma sublimemente bello nella sua orrida imponenza.

Di sotto al ponte l'acqua torbida si frangeva rabbiosamente contro i piloni, mugghiando cupamente con un rumore sordo e prolungato, e ne usciva poi in larghi cavalloni che si rincorrevano sovrapponendosi senza tregua e perdendosi a poco a poco in lontananza, svanendo in onde sempre minori nell'immensa distesa delle acque che si protendeva per oltre 2 chilometri di larghezza e che dinanzi si confondeva con l'orizzonte, mentre alla violenza delle acque pareva rispondere il furore imminente del cielo che s'era coperto di nuvoloni d'una oscurissima, quasi nera, solcato qua e là da sprazzi di luce giallastra, color di bronzo.

Nel sabato i treni provenienti da Treviso e diretti a Motta di Livenza erano stati sospesi per timore che il ponte potesse pericolare in causa della violenza e della piena del fiume.

Nella domenica poi nella frazione di Gorgo, fra Oderzo e Motta, crollava sulla medesima linea il ponte della ferrovia sul Monticano un minuto appena dopo passato il treno: cosichè ora le comunicazioni sono interrotte, come sono interrotte sulla linea Mestre-Portogruaro.

Sul Piave sono crollati i ponti di *Perarolo* e di *Vidor*; per quello di Priula temesi rovina, ed è proibito il passaggio su quello di Susegana, della strada provinciale Treviso-Conegliano.

Nè qui finisce la *dolorosa istoria* delle inondazioni: mentre il Piave rompeva a Croce, la Livenza e il Monticano — confluente di quella — minacciavano anch'essi; e nelle prime ore antimeridiane del lunedì straripavano, allagando il primo il comune di Pramaggiore e poi parte dello stesso paese di Motta, e tutti e due uniti insieme successivamente le campagne dei signori Scarpa, co. Revedin, Ancilotto, Franceschinis, co. Colloredo, Rossi, e, arrivando sino a circa 2 chil. da Fossalta, nei fondi più bassi della frazione di *Cavalier*.

Oggi martedì, in cui vi scrivo, nel mattino mi recai nelle tenute del co. Colloredo e del signor Franceschinis: l'acqua raggiunge in molti luoghi l'altezza di un metro e mezzo. Montato su di una zattera improvvisata mi portai con l'agente del co. e due uomini ad un casone ove abitano due famiglie di affittavoli del co. stesso: l'acqua occupa tutto il pianterreno ad un' altezza di oltre 60 cent. coprendo anche il focolare, cosicchè i poveri inquilini che si sono rifugiati sul granaio, non possono neppure fare quanto occorre per sfamarsi.

Ed a questo proposito è da deplorarsi grandemente l' inerzia e l' imprevidenza del Municipio di Chiarano, il quale pur sapendo come in seguito a periodi anche relativamente brevi di pioggie, quelle parti del Comune restino facilmente sommerse, non pensò mai a tenere costantemente a sua disposizione almeno due barche per apprestare i soccorsi opportuni, soccorsi che per ora si compendiano nel bisogno di viveri per le famiglie bloccate, e che fino al meriggio del martedì — ora in cui mi allontanai dal luogo del disastro — non furono per anco somministrati.

Lunedì mattina, appena giunse la nuova che le acque si avanzavano si procedette alacremente a raccogliere il granoturco: e per tre quarti circa del raccolto fu salvato: la vendemmia — molto scarsa — era già stata fatta.

A Oderzo il Monticano, che attraversa per mezzo il paese, uscì per un tratto nelle vie da una chiavica, entrando anche nelle case vicine; ma però raggiunse un'altezza minima, e non arrecò danno alcuno. Altrettanto non si può dire di Motta, che per lo straripamento del Livenza rimase tutta allagata, e dove fu necessario in certi punti traghettare sulle barche. Il ponte sul fiume, costruito nel paese, che si eleva di 10 metri circa sopra il livello normale delle acque, lunedì ne distava appena di mezzo metro.

Ora però che il tempo s'è rimesso al bello, tutti i fiumi sono in decrescenza in proporzione di 2 a 3 centimetri per ora: non si possono valutare i danni che si sarebbero verificati se le pioggie avessero continuato.

Tuttavia quelli già arrecati sono assai rilevanti; in molti luoghi il vino e il granoturco sono completamente distrutti. E meno male ancora che la melma trasportata dal Piave possiede piuttosto qualità fertilizzanti; cosicchè da questo lato non vi sono danni per le campagne nell'anno venturo, se si eccettuino i prati, la cui *crosta* rimase guastata del tutto.

Il prefetto di Treviso, Silvagni, giunto dapprima a Ponte di Piave, si portò poscia dovunque minacciava il pericolo, per provvedere a che disgrazie maggiori fossero possibilmente scongiurate.

Un elogio particolare va fatto al sindaco di Motta sig. Antonio Ancilotto, che con tutti i mezzi cooperò per la salvezza e per i soccorsi della popolazione. Le lodi vanno poi anche estese a tutti gli impiegati municipali.

***

Sabato, 19 corr., avrà luogo in Motta di Livenza un concerto vocale e istrumentale per cura della gentilissima signorina Guglielmina nobile De Guarnieri, esimia violinista, accompagnata dall'egregio giovane Augusto Gaiotti, col gentile concorso della signorina contessina Matilde Sbroiavacca e del celebre prof. Luigi cav. Bottazzo.

Questa è la seconda volta che il concerto si effettua in Motta di Livenza, e ciò dietro le ripetute istanze promosse dai cittadini. Si spera un esito felicissimo. Ad ogni modo vi scriverò in proposito.

***

A Oderzo presto andranno sulle scene del «Sociale» la *Lucia di Lammermoor*, *Lucrezia Borgia* e *Crispino e la Comare*, per opera della compagnia di canto diretta dall'artista E. von Gaedeche.

Vi terrò informati dell'esito.

L. Q.

I PROFUGHI CRETESI
e la marina italiana

Al *Cittadino* di Trieste scrivono da Canea, 29 settembre:

«Quando l'isola era in braccio all'anarchia, una distinta famiglia, che trovavasi a S. Nicolò in grave pericolo, fu imbarcata a bordo dell'ariete-torpediniera italiana *Stromboli*, sulla quale potè giungere sana e salva sino alla qui vicina baia di Suda. Recatasi quindi la detta famiglia in Atene, il suo capo rivolse, per mezzo dei giornali greci, un ringraziamento al comandante dello *Stromboli*. Eccovene la testuale traduzione:

«Non chiamaronsi invano fratelli i greci e gli italiani. Circostanze sfortunate, straniere ai veri sentimenti dei due popoli, non poterono infrangere i legami che uniscono le due nobili nazioni. Riferisco una recente dimostrazione filellenica fatta ad una famiglia greca da parte dell' illustre patriota cav. Resasco, comandante la nave italiana *Stromboli*, nonchè da tutto lo stato maggiore ed equipaggio.

«Nel 6 agosto u. s., a causa della fiammante situazione in Creta e dei minacciantì disordini sanguinosi, mi sono rifugiato con la mia numerosa famiglia da Neapolis Lassitti a San Nicola di Creta, dove attendevamo invanamente un'occasione propizia per recarci in Grecia.

«Mentre la situazione si faceva ogni giorno più temibile, lo *Stromboli* giungeva per poche ore a San Nicola, e quando feci presente all'egregio comandante cav. Riccardo Resasco la nostra difficile posizione ed i pericoli che potrebbero sorgere se le cose di Creta peggiorassero, il nobile italiano con squisita cortesia si offerse generosamente di condurci in Canea e farci imbarcare sotto la protezione della sua bandiera a bordo dei grandi piroscafi greci che si trovavano in quel porto, destinati alla volta di Grecia. Detto e fatto, fummo premurosamente presi con le barche dello *Stromboli* a bordo di detta formidabile nave, dove ci hanno accordato protezione e cure gentili.

«Mi faccio perciò premura di offrire qui pubblicamente, tanto al nobile cav. Riccardo Resasco, come pure ai suoi gentili ufficiali, l'espressione della nostra profonda riconoscenza per la loro filantropica e filellenica azione. Questo fatto non ha solamente un carattere privato, ma è una prova evidente dei sentimenti dei bravi figli d' Italia verso gli Elleni. Per cui sia come privato, sia come greco, esprimo pubblicamente all'illustre patriota italiano la nostra gratitudine.

Atene, 20 agosto 1889.

«*F. V. N. Faudrides Hallias.*»

LE SQUADRE ITALIANA E TEDESCA

Rissa tra genovesi e tedeschi

Lunedì mattina, provenienti da San Remo, giunsero a Genova le corazzate tedesche *Kaiser* e *Deutschland*, salutate da numerose salve d'artiglieria.

Siccome le nostre leggi marittime vietano che stazionino più di quattro legni da guerra esteri in uno stesso porto, così le altre navi da guerra tedesche *Preussen*, *Friedrich der Grosse* e *Wacht*, che salparono da San Remo assieme alle altre due, dovettero continuare la rotta per Spezia.

Si assicura però che il ministero abbia mandato l'autorizzazione di ammetterle, così attendonsi per domani in giornata.

La *Deutschland* e la nave ammiraglia *Kaiser* sono due navi gemelle, riprodotte dal *Monarch* e disegnate da sir Edward J. Reed, già capo costruttore della marina inglese.

Sono costrutte in ferro e vennero varate nel 1874; misurano in lunghezza m. 83.34, e hanno il dislocamento di tonn. 7676.

In buone condizioni colle loro macchine di 7803 e 8000 cavalli, filano 14 nodi l'ora, anzi la *Deutschland* ne può fare 14 e mezzo.

Le corazze sono di mill. 254 alla cintura, 224 alle batterie e ridotti, 203 alle paratie e 51 al ponte.

L'artiglieria di queste navi consiste in otto cannoni da 26 del peso di 18 tonnellate, uno da 21 da 10 tonnellate, due da 15 tonnellate 4,91, quattro di piccolo calibro e sei Hotchkiss.

Gli equipaggi regolamentari constano di 638 uomini per ognuna delle due navi.

Alle 1 pom. giunse poi la nostra squadra, composta delle corazzate *Dandolo*, *Italia*, *Duilio* e *Ruggero di Lauria*, degli incrociatori *Etna* e *Vesuvio* e dell'avviso-torpediniere *Montebello*.

La notte di venerdì è avvenuta una grave rissa fra quattro o cinque *bascioli* genovesi e sette od otto marinai della corazzata germanica *Hohenzollern*.

Il fatto andò così:

La comitiva dei marinai tedeschi passeggiava per la via Maddalena, quando s' imbattè in un gruppo di barcaiuoli che vociavano. Uno di questi urtò malamente uno dei marinai; questi si risentì e nacque un diverbio che però finì quasi subito.

La questione però si riaccese in vico Salvaghi. Qui, dopo uno scambio di pugni, si sguainarono i coltelli, e rimasero feriti il tedesco Federico Kleine, d'anni 28, giardiniere, domiciliato a Genova — che si trova in grave stato — e i barcaiuoli Terile e Onado, il primo di 22 e il secondo di 19 anni. Tutti i *bascioli* furono arrestati.

PER L'ARRIVO
degli imperiali di Germania in Italia

E' ormai accertato che la coppia imperiale germanica arriverà a Milano la sera del 19 corrente. Il treno imperiale speciale, proveniente da Ala, si fermerà alla stazione di Milano dieci soli minuti. Guglielmo II ha già pregato che, nel suo viaggio in Italia, da Ala a Monza, non gli vengano fatti i soliti omaggi dalle autorità.

Si ha da Monza 15:

Domani si troveranno qui i corazzieri per assumere il servizio d'onore a palazzo.

Giovedì poi arriverà il reggimento dei bersaglieri che si fermerà fino alla partenza dei sovrani.

Vi sarà pure una musica militare pel servizio a corte.

Entro venerdì giungeranno il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Crispi, ed i membri della famiglia reale.

Si attende da un giorno all'altro la comunicazione ufficiale sull'ora in cui arriveranno gli ospiti imperiali.

Ieri giunse qui il generale conte di BismarkBohlen, aiutante di campo dell' imperatore di Germania e parente del gran cancelliere.

Como 15. E' assicurata per domenica la venuta a Como dell' imperatore di Germania. I reali d'Italia giungeranno alle 12.30.

L'imperatore Guglielmo e i reali s' imbarcheranno subito sul piroscafo *Elvezia* per una gita a Bellagio.

A bordo sarà servita la colazione.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

16 ottobre 1889	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 17 ott.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116 10 sul livello del mare mill.	754.0	752.6	752.9	751.6
Umidità relativà	66	59	71	69
Stato del cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cad. .	—	—	—	—
Vento { direz.	—	—	—	—
Vento { vel. k.	0	0	0	0
Term. cent. .	11.9	15.9	10.5	13.0

Temperatura { massima 16.8 / minima — 8.1

Temperatura minima all'aperto 6.3

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 4 pom. del 16 ottobre.

Probabilità: Venti deboli varii — Cielo qua e là nuvoloso.

Dall' Osservatorio Meteorico di Udine.

Società friulana Reduci e Veterani. Ricorrendo ieri il venticinquesimo anniversario dell' inizio del glorioso movimento eseguito da patrioti friulani nel 1864 contro l'Austria, ed essendosi a Spilimbergo radunati alcuni di essi a commemorare il patrio avvenimento, che ha parte importante nei fatti che costituirono l' indipendenza nazionale, la Presidenza della nostra Società Reduci e Veterani ha mandato il seguente dispaccio:

Giob. Batta Marioni

Spilimbergo.

Ai prodi benemeriti della Patria, superstiti dello ardimentoso movimento del 1864, che illustrò viemmaggiormente il Friuli nella gloriosa istoria del risorgimento nazionale, la Società friulana Reduci Veterani manda un fraterno saluto. Ai nostri morti un mesto pensiero e il sentimento della imperitura gratitudine. Ai giovani il monito che mai sia dimenticato l'eterno nemico d' Italia.

Giusto Muratti, presidente.

Ferrovia Udine-S. Daniele. Abbiamo ricevuto una risposta all'articolo pubblicato ieri da *Napokoy* su questo argomento, e la pubblicheremo domani mancandocene oggi lo spazio.

A Spilimbergo, come avevamo annunziato, si celebrava ieri 16 ottobre dai superstiti la commemorazione dell' insurrezione friulana del 1864, la quale tornò in onore del nostro Friuli. Noi abbiamo dovuto scusarci di non poter accettare l'invito di parteciparvi, professandoci pure molto grati ai signori Rossi e Marioni, che a nome anche degli altri gentilmente ce lo fecero; ma dichiaramno che dovessero gli egregi compatrioti considerarci come presenti al loro convegno.

Difatti ieri sera c'inviarono il seguente telegramma cui stampiamo per mostrare la nostra gratitudine:

Spilimbergo, 16 ott. ore 4.40 p.

A Pacifico Valussi.

I patriotti riuniti per la commemorazione gloriosa mandano un saluto a voi veterano dei propugnatori dell' indipendenza e delle aspirazioni ulteriori italiane e rivelatore dell'importanza del nostro Friuli.

MARIONI, POGNICI

Solenne distribuzione dei premi alle alunne ed agli allievi delle scuole comunali di Palmanova. Ci scrivono in data 14 corrente: (Ritardata).

Ovunque, eccezionato però laddove ingiustizia e frande regnano sovrane, iscorgiamo che, più o meno, hassi il lavor sua mercede, si ha virtù il suo premio, e sta bene, avvegnachè è la mercede un eccitamento all'assidua fatica, gli è il premio uno sprone al retto agire.

Anche nelle scuole fin da remota data accostumasi accordar un congruo guiderdone all'esemplar condotta ed allo studio indefesso.

A proposito alcuni Municipi soglion dispensar croci, altri medaglie o attestati di merito su elegante carta con incisioni ed altri finalmente acconci libri: questi ultimi, a mio parere, rispondon meglio allo scopo e sono quindi da preferirsi.

Ciò premesso, passo ora a tener verbo della solenne distribuzione dei premi agli alunni distinti ed alle diligenti allieve di queste scuole elementari, premiazione effettuatasi per cura dell'Autorità municipale nel Teatro Sociale addì 13 corrente.

Verso le 9 1/2 ant. la squilla dell'Istituto scolastico, rimasta muta per due mesi circa, co' suoi rintocchi chiamò a raccolta le giovinette ed i giovinetti premiandi che, vestiti de' loro indumenti festivi, premurosi e giubilanti, accorsero alla scuola e disposti su due ben ordinate file, guidati dai rispettivi insegnanti, mossero alla volta del Teatro, ove giunti, i maschi presero posto nella platea nei banchi a sinistra e in quelli siti a destra le femmine.

Intanto nel Teatro, decorosamente addobbato, persone d' ogni età, sesso e condizione affluirono in tal copia che la platea, i palchi ed il loggione ne vennero gremiti; sì grande era in tutti il desiderio di godere dello spettacolo che offre una solenne distribuzione di premi alla gioventù morigerata e studiosa.

Alle 10 e mezza sopraggiunsero in buon numero le Autorità municipali, scolastiche e militari (quest' ultime dalle brillanti uniformi) che andarono a collocarsi nei posti d' onore, sul palcoscenico, dove, su d' un grandioso tavolo coperto da elegante tappeto, stavano disposti i premi e le onorifiche menzioni da distribuirsi al merito.

Venne poscia ripetutamente suonata la Marcia Reale, il termine della quale

fu accompagnato da battimani dei presenti.

Sorse di poi l'illustrissimo sig. sindaco, Antonio dott. Antonelli, il quale con piglio franco e spedito pronunziò un forbito discorso d'occasione, del quale qui trascriverò quel poco che fummi possibile ritenere.

Esordì facendo un parallelo fra quelli favorevoli alla premiazione ed i contrari alla medesima. Egli disse di schierarsi tra i primi, visto che eziandio praticamente gli uomini eminenti tanto ne' paesi civili quanto nei non civili vengono fregiati di distinzioni, non tenendosi paghe della sola soddisfazione della propria coscienza; che gli sembra quindi logica ed opportuna la premiazione dei fanciulli, quando questa si effettui secondo giustizia.

Dimostrò l'utilità della scuola la quale oggi pone il figlio dell'umile operaio in grado di poter collo studio aspirare alle cariche più eccelse dello Stato, sotto lo straniero dominio riservate ai privilegiati della fortuna e non di rado ai nemici della patria.

Fece avvertiti gli scolari che essi pure hanno verso la patria l'obbligo di onorarla collo studio e col lavoro per esser poi anche in grado di difenderla se minacciata.

Soggiunse esser questo il più bel giorno che gli procura la sua carica di sindaco, del quale affretta sempre col pensiero il sopraggiungere, trepidando di gioia come amoroso padre aspetta l'arrivo dell' unico adorato figlio, da lunga pezza assente.

Raccomandò alla scolaresca di ascoltare le lezioni de' suoi precettori che le additano la via del dovere e della virtù, citando ad esempio i grandi uomini della storia del nostro risorgimento, e così venne a parlare di Vittorio Emanuele, di Cavour, di Mazzini, di Garibaldi e di Cairoli.

Alle giovinette poi presentò quale modello la Regina Margherita e ai giovanetti Re Umberto, il quale se ha di comune cogli altri regnanti la corona per grazia di Dio, l'ha anche per una prerogativa sua propria, quella della volontà della Nazione.

Parlando delle istituzioni, esortò a badare alle più perfette, cioè all'esercito splendido per coraggio ed abnegazione; conchiuse poi dicendo di amare quelle onorate divise, sotto le quali battono cuori puramente italiani, pronti ad ogni istante al sacrifizio della vita per il Re e per la Patria.

Tale discorso fu applauditissimo.

Seguirono poi le allocuzioni del Direttore didattico sig. Tonini Primo e della Direttrice signorina Valentinuzzi Ida: ambedue vennero applaudite.

Per ultimo s'alzò l'Ispettore scolastico, signor Rigotti Antonio, pronunziando un applaudito discorso che fu la sintesi degli altri e chiuse con queste parole: Faccio voti perchè il motto di Massimo D'Azeglio, citato dal direttore, si converta in quest'altro: *L'Italia è fatta e son pur fatti gli italiani.*

Posto termine alle accennate allocuzioni, il direttore chiamò, a chiara ed alta voce, individualmente le scolare e gli scolari distinti, che recaronsi a ricevere dalle mani dello stesso Sindaco il premio o l'onorifica menzione a seconda del merito.

Ultimata la distribuzione, le premiate ed i premiati, accompagnati dal pianoforte suonato dal nostro concittadino signor Colussi Luigi, il quale, abbenchè giovane ancora, è di già valente seguace di Euterpe, cantarono quanto segue:

Maschi e femmine

O compagni, alziamo un canto,
Chè la gioia innonda il cor;
Questo giorno è giorno santo,
Ch'offre al merito l'onor.
Il tripudio e l'esultanza,
Dopo i giorni del lavor,
Rinverdiscon la speranza
E raddoppiano il valor.

Maschi

Soave il palpito
Del nostro cuore
Destaci un cantico
Di puro amore,
Ondè ravvivasi
La gioventù.

Femmine

Serbiamoci ilari
Nella fatica;
Tutte nostre opere
Dio benedica;
Ci scorga al termine

Maschi e femmine.

Ripetiamo, compagni, il canto
Della gioia ch' è nel cor,
Ed il merto s'abbia intanto
La corona dell'onor.
Per la via che a noi si addita
Seguitiamo con fervor
Perchè degna sia la vita
Della patria e del Signor.
Della virtù.

F. MARTINELLI.

Dopo il predetto canto che, a richiesta del pubblico, fu ripetuto, al suon della marcia reale le Autorità e tutti i convenuti lasciarono il Teatro, seguiti dalla scolaresca che in bell'ordine e preceduta dalla Banda musicale tornò all' Istituto donde poi si sciolse per recarsi dai genitori a consolarli, porgendo loro il meritato guiderdone.

Conchiuderò col dire che i nomi venerandi degli autori dei libri adottati siccome premio parlano chiaramente della bontà degli stessi libri ed io me ne congratulo con quelle intelligenti persone che ne fecero la scelta; come pure mi congratulo coll'onorevole Municipio perchè seppe dare una festività, della quale tutti serberanno grata memoria.

X.

Il Foglio Periodico della R. Prefettura, n. 30, contiene:

229. Ad istanza dei signori Angeli G. B. ed Angelo fu Vincenzo possidenti esecutanti di Tarcento contro Cimbaro Giovanni e Mattia fu Valentino q. Domenico ed altri seguirà il giorno 7 dicembre p. v. a ore 10 ant. avanti il Tribunale di Udine l' incanto giudiziale al maggior offerente, in un lotto solo, di alcuni immobili posti nel comune censuario e mappa di Ciseriis.

230. Nell'ufficio Municipale di Lusevera seguirà nel giorno 24 ottobre corr. la vendita di circa 6742.50 steri di borre di faggio ed altri latifoglie derivabili dal taglio dei boschi comunali Zajatur, Stermaz, Plotovachie, Tanatmalenze, Polesbina, Oripiza e Val di Mea. La vendita di dette piante seguirà in tre lotti.

231. Il Sindaco del Comune di Dogna avvisa che trovasi depositato in quell'ufficio comunale il piano particolareggiato descrittivo dei fondi da espropriarsi in comune censuario di Dogna pei lavori di costruzione di una galleria artificiale fra i chilometri 60 - 726 e 60 - 762 della linea Udine - Pontebba nonchè l' Elenco di espropriazione dei terreni occorreni pei lavori stessi, sue dipendenze ed accessori. Tali atti rimarranno ostensibili per quindici giorni continui decorribili dal 9 ottobre corr.

234. Nel giorno 6 dicembre p. v. davanti il Tribunale di Pordenone, seguirà l' incanto in un sol lotto, ad istanza del sig. Costantini, ed in odio a Lenisa Giovanni fu Giacomo di Cora, di beni immobili siti in Comune censuario di S. Giorgio della Richinvelda.

235. Nella esecuzione immobile promossa presso il Tribunale di Udine da Urbanis Giuseppe fu Domenico di Palmanova contro Simonetti Dorotea vedova Giavedoni ed altri, furono venduti alcuni immobili per il prezzo di lire 5482.80 all' esecutante Urbanis Giuseppe. Il termine per offrire l'aumento non minore del sesto sul prezzo suindicato scade coll'orario d'ufficio del giorno 23 ottobre corr.

Il n. 31 contiene:

241. Alle ore 10 ant. del 28 ottobre corr. presso la Prefettura di Udine si addiverrà allo incanto per l'appalto dei lavori di costruzione del tratto di arginatura sinistra del torrente Meduna compreso fra la strada comunale Tauriano-Basaldella e metri 1000 a monte dell' altra strada comunale Rauscedo-Vivaro nei comuni di Spilimbergo e S. Giorgio della Richinvelda per la presunta somma soggetta a ribasso d'asta di lire 31351.—.

CARLO UGO KOHEN

Dottore in medicina

spirò martedì 15 corr. a Gradisca, alle ore 1 pom. dopo lunghissime ed atroci sofferenze munito dei conforti religiosi.

La desolata figlia Matilde Kohen-Hofmann ed in nome dei fratelli, delle sorelle e delle cognate del caro estinto, dà partecipazione ai congiunti, agli amici, ed ai conoscenti della dolorosa perdita.

CARLO UGO KOHEN

Un'altra perdita ci venne annunziata da Gradisca. **Carlo Ugo Kohen** era originario di Trieste, dove noi lo abbiamo conosciuto, avendo egli, prima ancora di laurearsi in medicina, mandato alcune delle sue poesie alla *Favilla*.

Scrisse dopo in versi ed in prosa con una certa sua propria originalità. Egli abitò anche a Udine, e poscia passò a Gorizia. Per la sua coltura era uomo d'una gradita conversazione. Anche dalle rive dell' Isonzo egli mantenne con noi delle relazioni, per cui siamo doppiamente dolenti della sua morte.

P. V.

DI QUA E DI LÀ

Gli studenti e le elezioni

Una commissione di studenti conferì ieri a Roma coll'on. Fortis circa alla questione della proroga degli esami, in causa delle elezioni amministrative.

L'on. Fortis rispose essere disposto di ufficiare il sotto-segretario al Ministero dell'istruzione on. Mariotti perchè gli esami non si dieno nei giorni stabiliti per le elezioni. L'onor. Mariotti interpellato subito in proposito, annuì subito alla domanda di Fortis.

Diminuzione di tassa

L' onor. Doda ha iniziati gli studi per la diminuzione nell'aliquota della tassa di ricchezza mobile, ribassandola dal 13[20 per cento al 6 per cento.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Nazionale. Questa sera alle ore 8, serata d'onore della prima ballerina, signorina *Annita Dell' Agostini.*

Grande attraente spettacolo:

1. La commedia in un atto, riduzione di F. Parenti: *On giovin de nodar,* ultima novità.

2. Nuovo divertimento danzante con nuovo passo a due.

3. Vaudeville in un atto *L'opera del maester Pastizza.*

4. Terminerà lo spettacolo con un altro divertimento danzante.

Quanto prima il nuovo ballo *La gran fiera chinese* ove prenderanno parte 40 persone, con decorosa messa in scena.

Programma dei pezzi di musica che la banda cittadina eseguirà questa sera alle ore 6 1/2 pom. sotto la Loggia Municipale.

1. Marcia	N. N.
2. Sinfonia «Don Pasquale»	Donizetti
3. Valzer «Boccacio»	Arnhold
4. Duetto «Masnadieri»	Verdi
5. Centone «Norma»	Arnhold
6. Polka «Ragazzi in treno»	Zichrer

Telegrammi

Un re moribondo

Lisbona 16. Al Re vennero amministrati gli estremi sacramenti ieri.

Oggi i sintomi gravi sono leggermente diminuiti. La febbre è a gradi 37.38.

La regina *(sorella del nostro Re N. d. R.)* fa da infermiera al moribondo.

Disgrazie, morti e feriti.

Londra 15. Avvenne una esplosione di gas nella miniera di Ussifield (Staffordshire). Sessanta minatori vi si trovavano.

Se ne estrassero dieci vivi e tre morti. Gli teme altri sieno morti.

New Yorck 16. Una collisione ferroviaria è avvenuta a Stirling (California). Vi sono trenta morti e numerosi feriti.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 16 ottobre

R. I. 1 gennaio	93.03	Londra 3 m. a v.	25.28
» 1 luglio	95 80	Francese a vista	101.10

BERLINO 16 ottobre

Berlino	163 90	Lombarde	—.—
Austriache	100 60	Italiane	93.90

LONDRA 15 ottobre

Inglese	97 5[16	Spagnuolo	—.—
Italiano	93 1[2	Turco	—.—

Particolari

VIENNA 17 ottobre

Rendita Austriaca (carta) 83 95
Idem (arg.) 84.90
Idem (oro) 110.30
Londra 11.93 [— Nap. 9.47 1[2

MILANO 17 ottobre

Rendita Italiana 95.05 — Serali 95.10
Napoleoni d'oro » 20.18

PARIGI 17 ottobre

Chiusura Rendita Italiana 94.10
Marchi l'uno 124.50

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Udine

Ore antimeridiane

M	1.40	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons - Trieste
O	5.20	»	Venezia
O	5.45	»	Pontebba
D	7.48	»	Pontebba
M	7.50	»	Palmanova - Portogruaro
—	7.50	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
O	7.53	»	Cormons - Trieste
M	8.56	»	Cividale
O	10.35	»	Pontebba
M	11.10	»	Cormons
D	11.15	»	Venezia
M	11.25	»	Cividale

Ore pomeridiane

—	1.—	per	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
O	1.10	»	Venezia
M	1.16	»	Palmanova - Portogruaro
—	3.20	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	3.30	»	Cividale
O	3.40	»	Cormons - Trieste
O	4.—	»	Pontebba
O	5.20	»	Palmanova - Portogruaro
O	5.45	»	Venezia
D	5.54	»	Pontebba
—	5.55	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
O	6.—	»	Cormons - Trieste
M	6.40	»	Cividale
D	8.20	»	Venezia
M	8.26	»	Cividale

Arrivi a Udine

Ore antimeridiane

M	1.05	da	Trieste - Cormons
O	2.24	»	Venezia
M	7.31	»	Cividale
D	7.40	»	Venezia
M	8.52	»	Portogruaro - Palmanova
O	9.15	»	Pontebba
—	9.22	»	S. Daniele
O	10.05	»	Venezia
M	10.15	»	Cividale
O	10.57	»	Trieste - Cormons
D	11.04	»	Pontebba

Ore pomeridiane

O	12.35	da	Trieste - Cormons
M	12.58	»	Cividale
—	3.—	»	S. Daniele
M	3.08	»	Portogruaro - Palmanova
O	3.15	»	Venezia
M	4.19	»	Cormons
O	4.59	»	Cividale
O	5.10	»	Pontebba
—	5.19	»	S. Daniele
D	5.42	»	Venezia
M	6.31	»	Palmanova - Portogruaro
O	7.28	»	Pontebba
O	7 50	»	Trieste - Cormons
O	8.01	»	Cividale
—	8.—	»	S. Daniele
D	8.12	»	Pontebba
M	11 05	»	Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — la lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto.

Le inserzioni dall'Estero per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agènce Principale de Publicité E. E. Obliegh Parigi, 92, Rue De Richelieu.

Udine, 1889 — Tipografia editrice G. B. Doretti.